

Il fatto

Creata con il contributo dell'Unione Europea
la "Valle dei dossi e delle acque"
Un habitat unico rinato nella Bassa modenese

REGIONE, ENTI LOCALI E AZIENDE AGRICOLE HANNO DATO VITA A UN PICCOLO PARADISO PER PIANTE E ANIMALI. UN PERCORSO DIDATTICO

Non capita tutti i giorni di poter attraversare a piedi o in bicicletta, lungo sedici chilometri di percorsi pedonali e piste ciclabili collegate alla viabilità ordinaria, un ambiente naturale pianeggiante dagli elementi così rari e suggestivi: siepi, canneti, filari alberati, prati umidi, maceri e boschetti circondano stagni e paduli ornati da una ricca varietà di piante e fiori galleggianti, dai ranuncoli d'acqua ai nannuferi gialli fino alle splendide ninfee bianche.

L'anacronistica passeggiata, in grado di far riaffiorare emozioni ormai sopite, è tonificata dall'intenso profumo dell'onnipresente camomilla e arricchita dalla compagnia di anfibi liberi di saltellare senza la costante minaccia di pneumatici o di lepri salvaguardate dalle immancabili doppiette. A offrire toni di vera e propria poesia allo sconfinato serbatoio di biodiversità, frutto di antiche e nuove convivenze, provvedono le incredibili traiettorie dei cavalieri d'Italia, gli uccelli che si fiongono feriti per distogliere l'attenzione dai propri nidi, o le armoniche risalite in cielo della cicogna bianca o dell'airone.

Questo paradiso ecologico non è in un libro di fiabe. È a pochi chilometri da Mirandola, nella Bassa modenese, terra precoce nell'abbattere ogni sorta di barriere, comprese quelle tra sogni e realtà. Qui, grazie a contributi dell'Unione Europea (regolamento Cee 2078 del 1992) finalizzati al ripristino di habitat per la salvaguardia delle biodiversità e alla riduzione di eccedenze agricole, i responsabili della Regione Emilia-Romagna, della Provincia di Modena e del Comune di Mirandola sono rimbalzati le maniche, hanno messo intorno a un tavolo ventisei aziende agricole locali, sensibili ai temi ambientali, e hanno deciso di dar vita coralmente alla "Valle dei dossi delle acque".

Le aziende, sin dal 1994, hanno iniziato ad abbandonare parzialmente alcune colture eccedenti in ambito comunitario, tipo la barbabietola, riconvertendo 460 ettari di terreno alle condizioni del tempo che fu.

Nel 1996 le tre istituzioni hanno ufficializzato l'opera nel "Progetto Valli", piano di valorizzazione territoriale, caratterizzato da diversi interventi in grado di dare ulteriore ossigeno all'iniziativa. In questo ambito, ad esempio, con l'immanicabile supporto tecnico della Provincia di Modena e del Comune di Mirandola, tre aziende agricole interne all'oasi (Braga, Cappelletto e

INFO

Gennargentu
«Ripartire da zero»

Per il Parco del Gennargentu si riparte da zero. Lo ha detto il ministro dell'Ambiente, Willer Borbon, per il quale «non si può far nulla contro l'avanzata dei diritti interessati. Se si vuole scrivere una pagina nuova bisogna superare ogni pregiudizio e quindi cominciare come se si ripartisse da zero». Borbon ha sciato intendere che riterrà - come chiesto dalla Regione e da molte amministrazioni comunali - il decreto istitutivo del Parco. Una valutazione positiva sulle intenzioni del ministro è subito venuta da Legambiente. Positivo anche il giudizio del senatore diessino Gianni Nieddu, per il quale nella vicenda del Gennargentu ci sono state «forature».

Mirandola, oasi di biodiversità
700 ettari recuperati all'ambiente

GIAMPIERO CASTELLON



Fabrizi) e una cooperativa agricola di lavoro (Focherini) hanno arricchito l'area di infrastrutture eco-compatibili, utili anche per canalizzare i flussi di visita e impedire il disturbo faunistico e l'accesso indiscriminato alle proprietà: su 705 ettari sono nati percorsi pedonali e piste ciclabili, due torri d'osservazione costruite in legno di abete, una serie di aree-sosta, numerosi pannelli informativi e interpretativi che permettono di approfondire la conoscenza degli ambienti ripristinati. Gli ultimi collaudi sono di questi giorni, sotto l'occhio vigile di Anna Greco, il dinamico assessore del Comune di Mirandola che ha fortemente contribuito al salutare ritorno della natura selvatica nella campagna modenese.

Tutto ciò ha infatti permesso di recuperare, in modo assolutamente naturale, profili paesaggistici ormai dimenticati. Le zone umide e i complessi di macchia-radura hanno sostituito i terreni seminati, frutto delle bonifiche di un secolo fa, favorendo il ripristino dell'ecosistema originario. Specie localmente scomparse sono tornate

a nidificare, a sostare per lunghi periodi durante le migrazioni e, in qualche caso, hanno adottato l'area come roccaforte a livello nazionale. È il caso del mignattino piombato, piccolo uccello di cui sono state censite ben 113 coppie nell'area, circa la metà dell'intera popolazione italiana.

«La vocazione agricola e la crescita industriale e urbana avevano progressivamente ridotto gli elementi di naturalità del territorio», spiegano Mauro Ferri del servizio faunistico della Provincia di Modena e Paolo Corsinotti del servizio provinciale agricoltura della Regione Emilia-Romagna. «Così il nostro gruppo d'intervento ha lavorato per innescare modificazioni sensibili del profilo ambientale, paesaggistico e faunistico, favorendo la ricomparsa soprattutto di uccelli legati agli ambienti acquatici quali gli ardeidi, gli anatidi, i migratori, gli svernanti, i limicoli migratori e i nidificatori». L'etichetta "ambientalista", che ormai accompagna la zona, sta inoltre favorendo l'immagine del prodotto locale: ne stanno traendo vantaggio le coltivazioni agricole

rimaste, alcune già riconvertite al biologico, mentre si stanno moltiplicando ristoranti e agriturismi ben inseriti nel contesto naturale: l'ottimo "Tomina", ad esempio, utilizza in modo suggestivo i locali di un tradizionale casale contadino, adornato con una ricca serie di

immagini della civiltà rurale.

Fiore all'occhiello della zona è poi il neonato centro di educazione ambientale "La Raganella" (tel. 0535-31803) dei Comuni di Mirandola, San Possidonio e Concordia, ospitato presso uno dei quattro "barchessoni" superstiti (erano sette), costruzioni del secolo scorso, a forma poligonale, utilizzate in passato come ricoveri per cavalli. «Fungiamo da punto informativo per i visitatori dell'area, offrendo un contributo alla riscoperta ambientale e storica del nostro territorio», spiega Sabrina Rebecchi, la giovanissima responsabile del centro, quotidianamente impegnata con le visite dei giovani studenti. «Siamo molto attivi sul fronte scolastico: ogni giorno, a livello organizzativo, supportiamo gli insegnanti nella loro opera divulgativa, mettendo a loro disposizione un laboratorio didattico e una biblioteca. È molto stimolante rispondere alle domande dei ragazzi: soprattutto i più piccoli prestano una grande attenzione a ogni elemento di questo paradiso ecologico». Ogni fiaba che si rispetti, del resto, ha i suoi protagonisti.

Recuperata con un paziente e intelligente lavoro di rinaturazione, la Valle dei dossi e delle acque di Mirandola è diventata un'oasi di biodiversità nel cuore della Bassa modenese

PARCHI

Nuova area
alla Grancia

Sarà il sottosegretario ai Beni culturali, Giampaolo D'Andrea, a inaugurare questa sera alle 19, insieme al presidente della giunta della Basilicata, Filippo Bubbico, l'area tematica attrezzata del Parco demaniale della Grancia a Brindisi Montagna, a pochi chilometri da Potenza. L'opera è stata cofinanziata dalla Comunità montana Alto Basento e realizzata dalla società "Pal".

MATERA

Branco di lupi
sbrana pecore

Un lupo solitario o, più probabilmente, un piccolo branco di lupi - animali più volte avvistati nella zona - ha sbranato alcuni giorni fa, all'alba, una decina di pecore al pascolo nel bosco "Tre cancelli" di Tricarico, in provincia di Matera. Alcune prede sono state divorate, altre solo uccise, forse per l'arrivo del pastore, che ha visto scappare quello che gli è parso un lupo.

Le carcasse sono state esaminate da un veterinario, il quale ha rilevato la presenza di ferite mortali inferte da canidi. Il gregge era composto da circa 150 pecore, ma solo 130 sono tornate all'ovile: oltre a quelle uccise, altre, separate dall'attacco da parte dei lupi, si sono probabilmente smarrite nel bosco.

ECO-GRAFIE

Giardini/4. Come distruggerli, per dispetto ai figli

MARIA SERENA PALIERI

«Che cosa stava strappando, adesso? Per vedere avrebbe dovuto girarle intorno, e non poteva farlo se prima non gli veniva in mente qualcosa da dire - altrimenti sarebbe sembrato che spiacesse la sua sarchiatura. Peccato che, naturalmente, non fossero mai solo erbacce quelle che sarchiava. Era il corpo stesso del giardino: la terra grassa con la sua folta vegetazione, i ciuffi di verde germogliante picchiettato di rosso vivo...»

Così, in silenzio, sta pensando il giovane William a pagina 50 del romanzo di Anne Fine "Villa Ventosa". Ma la riga dopo espone in un «Mamma! L'Aubrieta no!». Perché sua madre, signora Lilith Collett, ha un hobby che è l'opposto di quello della maggioranza

degli inglesi: anziché coltivare il meraviglioso parco del quale è proprietaria, lo distrugge con metodicità.

Anne Fine è una scrittrice per ragazzi e, al secondo romanzo per adulti (l'anno scorso la stessa Adelphi tradusse "Lo diciamo a Liddy?"), si sta rivelando deliziosamente esperta nei peggiori inferni familiari: erede della tradizione inglese delle Ivy Compton Burnett.

Qui c'è questa madre, da qualche anno rimasta vedova, con i suoi quattro figli: Gillyflower e Tory, già due insoddisfatti signore borghesi, William, gay, e Barbara, grassa come l'omino della Michelin e vittima di sfortunate storie d'amore. Gilly, Tory, William e Barbara adorano il parco di Villa Ventosa: è l'Eden rimpianto, com'è naturale per chiunque abbia trascorso l'infanzia in quello spazio magico che è un giardino, grande o minuscolo.

Per loro lo è il doppio: perché il giardino - organismo vegetale - gli ha dato

sicuramente di più di quanto abbia dato la signora Collett.

La quale, da quando sono nati, li ha odiati. Tutti e quattro. E li odia ancora con tenacia, per averle "succhiato la vita": almeno una volta a settimana li sprona ad andarla a trovare, con qualche geniale ricatto affettivo, poi, loro presenti, cesola a morte un olandro o butta della varechina nella vasca dei pesci rossi, pretendendo lodi per queste operazioni di "ordine" o "igiene".

Quando comincia il romanzo, il giardino è al punto in cui allo spazio semi-brullo che è diventato è ancora possibile sovrapporre la scintillante ragnatela dei ricordi e, complice il chiarore lunare, intuire com'era prima: «Dall'ultima visita, persino il sentiero tra i graticci di rose pareva sparito. Tuttavia la bellezza del giardino era indistruttibile. Meno cose c'erano, più sembravano belle quelle rimaste...», giudica uno dei personaggi.

Nelle 211 pagine del romanzo succedono molte cose: Barbara rivela di essersi fidanzata con un cameriere dell'albergo Partridge che confina con Villa Ventosa e William si presenta a casa col proprio partner Caspar, non proprio bene accetto dalla madre, intorno al matrimonio imminente di Barbara con Miguel Angel Arqueso Algarón Pérez de Vega - questo il nome del promesso sposo - scoppia uno strepitoso litigio familiare, si susseguono telefonate infinite e silenzi di ripicca, finché la storia, come succede nelle favole, si mette al bello. Un po' per sortilegio, un po' grazie alla paziente tessitura di quel personaggio esterno, saggio e misterioso, che è Caspar.

E il giardino? Finirà, finirà, come purtroppo è giusto per ogni Eden infantile che eserciti un'eccessiva malia sui suoi devoti diventati adulti. Finirà. Ma il gusto della demolizione finale non toccherà, per fortuna, a questo emblema di tutte le madri, alla signora Collett...

Il fatto

Colle V. d'Elsa
Cristalli
"pulitissimi"

Se l'industria vetraria è in prima linea sul fronte del riciclaggio, quella del cristallo non è da meno. A pochi giorni dal convegno di Assovetro sui problemi dello smaltimento dei rifiuti vetrosi, il Consorzio del cristallo di Colle Val d'Elsa, la cittadina toscana dove nasce oltre il 90% della produzione nazionale e circa il 15% di quella mondiale, ribadisce il proprio impegno su tali temi.

«Il cristallo, per la maggiore preziosità e per le minori quantità prodotte rispetto al vetro, specie a quello colorato, incide in modo limitato sul problema del riciclo urbano», spiega Giampaolo Brogi, presidente del consorzio. «Inoltre la salvaguardia del territorio di produzione è un'esigenza particolarmente avvertita da imprese che operano in una zona che offre esemplari politiche di salvaguardia ambientale. Per cui il riutilizzo degli scarti di produzione è una pratica abituale in tutti gli stabilimenti».

Certo, il cristallo, a differenza del vetro, per legge deve contenere almeno il 24% di ossido di piombo. Ma, grazie ai particolari trattamenti subiti, la sua tossicità è garantita. E diverse ricerche dimostrano - ricordano i molatori - come spesso sia meno naturale un pessimo vino rispetto al bicchiere di cristallo che lo contiene.

«A Colle Val d'Elsa esistono una trentina di laboratori e quattro grandi ditte che lavorano il cristallo, Calp, Arnolfo di Cambio, Colle e Villa, strutture eredi di una tradizione secolare - continua Brogi -. Uno dei più rinomati panorami naturali che abbiamo in Italia non poteva che sollecitare le aziende a conciliare l'alta tecnologia industriale con i bisogni dell'habitat circostante. Pertanto da anni le imprese locali hanno focalizzato il proprio impegno di ricerca, le proprie risorse tecnico-scientifiche e i propri investimenti sui problemi dell'ambiente».

La Calp, ad esempio, organico di 720 dipendenti e produzione di 60 milioni di pezzi annui, collezione riconoscimenti sul fronte della tutela ambientale e del risparmio energetico. Da quelli dell'Unipede (associazione internazionale dei produttori di energia elettrica) e dell'Enea fino all'Arpa della Toscana, che ha recentemente scelto l'azienda per la visita di una delegazione di ispettori ambientali dell'Unione Europea. L'azienda è certificata Iso 9001 da quattro anni. «Indubbiamente il ciclo produttivo del cristallo determina scarichi di sostanze inquinanti sia in atmosfera sia in acqua nonché produzione di rifiuti», spiega Mauro Faneschi, direttore generale della Calp. «Ma, oltre a rispettare i limiti dettati dalle leggi vigenti, noi andiamo oltre, adottando autonome ed esclusive tecnologie d'avanguardia per riciclare al massimo gli scarti. Siamo stati la prima azienda italiana ad adottare la tecnica di fusione elettrica: in pratica le miscele vetrificabili, fuse a temperature di circa 1.400 gradi, vengono introdotte nel forno con lo strato superficiale mantenuto costantemente freddo. Il resto lo fa una cappa d'aspirazione che ricicla ogni pulviscolo. Quindi niente gas, in particolare ossidi d'azoto, e l'ottenimento, da parte dell'ento preposto, dell'indivisibile classificazione di "emissioni non significative". Anche le acque di lavaggio e di raffreddamento, circa 330.000 metri cubi all'anno, vengono depurate, recuperate e riutilizzate per usi interni».

Riutilizzare, quindi, è un termine d'uso quotidiano a Colle Val d'Elsa. Qui ci si è accorti - lo si scrive anche nei pieghevoli aziendali - che ogni materiale residuo, se riutilizzato, può divenire persino conveniente. Così dai fanghi acidi si ricava carbonato di piombo e dal trattamento delle acque acide aziendali di scarto si ottengono migliaia di tonnellate di gesso chimico che finiscono nei cementifici. E l'ambiente ringrazia. G.C.

